

Sulla Rai va in onda la Waterloo del premier

di Keyser Söze

Doveva essere il fiore all'occhiello dell'estate renziana, la partita che doveva rilanciare l'immagine appannata del premier, invece, la riforma della Rai è diventata la Waterloo del Rottamatore. Dallo slogan «fuori i partiti dalla Rai» si è passati, a detta di tutti, all'epilogo di sempre: l'occupazione dell'azienda da parte del potente di turno. Nell'immaginario collettivo **Matteo Renzi** è apparso né più, né meno come uno dei tanti politici che si sono succeduti a Palazzo Chigi nella prima e nella seconda Repubblica. Uno sforzo disumano e probabilmente superfluo: «Energie buttate» ridacchia un manager di lungo corso della Rai, come **Antonio Marano**: «Tutti sanno che la Rai non si conquista perché si arrende da sola». La grande riforma, quindi, si è limitata ad accrescere a dismisura solo i poteri del direttore generale scelto dal premier che si trasformerà in un amministratore delegato. Non basta. Il governo ha rimediato anche una brutta sconfitta parlamentare su un articolo cardine del provvedimento che gli ha tolto la delega sul canone. E, problema di non poco conto, Renzi è stato criticato da tutta quella intelligenza di sinistra che tradizionalmente circola attorno alla Rai: è stato bersagliato dalle invettive non solo da **Vittorio Feltri**, ma anche da **Eugenio Scalfari**, **Enrico Mentana**, **Lucia Annunziata**. Un corto circuito, come sulla scuola, che gli ha messo contro opinion maker influenti sull'elettorato del Pd. «Addirittura» ironizza **Maurizio Gasparri** «alla fine l'unico vincitore sono stato io visto che il nuovo cda della Rai è stato nominato con la mia legge». Insomma, peggio di così si muore. E, probabilmente, come dice qualcuno, il governo Renzi è già morto. «Il governo, non la legislatura» precisa il consigliere di **Pier Luigi Bersani**, **Miguel Gotor**, «perché si illude Renzi se pensa che, caduto il suo governo, si andrà al voto. **Sergio Mattarella** lo impedirà. Semmai vi sarà un altro esecutivo. I possibili premier già si stanno scaldando in panchina». È quello che tutti pensano. «È così» afferma con una punta di sarcasmo **Mariastella Gelmini** «ma in molti, specie nel Pd, hanno il pudore di non dirlo». «Deve innescarsi solo il meccanismo della crisi» osserva da lontano **Silvio Berlusconi**. La partita sulla Rai, quindi, com'è accaduto in passato, ha mostrato tutte le crepe della maggioranza e del governo. Addirittura, in odio a Renzi, la minoranza del Pd ha tentato di portare nel consiglio di amministrazione dell'azienda di viale Mazzini, l'ex-direttore del *Corriere della Sera* **Ferruccio De Bortoli**, che nel suo editoriale di commiato dal quotidiano di via Solferino schiaffeggiò duramente il premier. «Sarebbe meglio che nel Pd» si è lasciato sfuggire dalla bocca qualche settimana fa il padre dell'Ulivo, **Romano Prodi**, «ci fosse una scissione amichevole tra un partito di centro e uno di sinistra con l'intento di trovare la strada per una possibile collaborazione». Siamo arrivati a questo punto.

Chi è Keyser Söze: lo pseudonimo è tratto dal film-cult *I soliti sospetti*, dove quel personaggio è interpretato da Kevin Spacey (foto), e nasconde un importante rappresentante delle istituzioni, che su *Panorama* racconta la politica dal di dentro.

